

NELLE FABBRICHE. A Chiari lo sciopero con manifestazione e presidio

Piceni, la rabbia dei lavoratori sfilava in corteo

Una mobilitazione per ribadire «il no alla chiusura e ai tagli»

Domani vertice azienda-sindacati
L'impegno dell'Amministrazione

Massimiliano Magli

«La chiusura effettiva dello stabilimento? Arriverà entro pochi giorni, forse entro un mese se sarà confermato quanto annunciato dalla società». Sergio Moleri, delegato della Fillea alla Piceni Serramenti di Chiari non ha nascosto la preoccupazione guardando ai giorni ancora a disposizione per varcare i cancelli della fabbrica di via Tito Speri, dove è occupato con 74 colleghi.

UNA PROSPETTIVA poco incoraggiante «da contrastare», appesantita dal timore per il futuro, che ieri mattina ha «accompagnato» il corteo dei lavoratori in centro storico, l'incontro in Comune con i rappresentanti dell'Amministrazione e il presidio (con sciopero) per tutta la giornata davanti alla sede. Una nuova mobilitazione dopo quella della scorsa settimana, con tanta rabbia

per «ribadire il no ai tagli», in attesa del vertice cruciale tra proprietà e sindacati di domani pomeriggio. «Valuteremo le soluzioni possibili per tenere aperta l'azienda - ha spiegato Renzo Bortolini, leader degli edili Cgil di Brescia -. Senza dimenticare l'importanza di dare garanzie a tutti i dipendenti. Verificheremo gli impegni e le disponibilità della società» (il gruppo Ufi Filters di Nogarole Rocca, Verona, che ha annunciato 230 esuberanti in Italia a fronte di 400 addetti) «per affrontare in modo meno distruttivo la situazione. Lunedì prossimo informeremo l'assemblea, valuteremo altre iniziative di protesta».

ROBERTO Bocchio, segretario provinciale della Filca-Cisl ha richiamato l'attenzione sulle scelte della controparte - liquidazione in bonis e interruzione dell'attività -, quindi ha sottolineato che «potrebbe tranquillamente affrontare un'

esposizione di sette milioni di euro»; senza per questo nascondere le difficoltà «legate al boom di insoliti». Grandi perplessità sono state espresse anche da Raffaele Merigo, al vertice della Feneal-Uil. «Non accettiamo quanto ci è stato prospettato, soprattutto alla luce di commesse ricevute regolarmente - ha detto -. Vogliamo capire cosa sta succedendo, perché chiudere così significa fare del male a una realtà storica e alla sua forza lavoro». Dal canto suo la Piceni ha garantito di poter offrire una prospettiva a una trentina di occupati in un'altra ditta del settore: ipotesi, questa, che sarà vagliata soltanto in seconda battuta dai sindacati.

IN MUNICIPIO il vice sindaco, Luca Seneci, gli assessori alle Attività Produttive, Iris Zini, e al Bilancio, Gabriele Zotti, non hanno nascosto la sorpresa «dopo aver appreso le intenzioni dell'azienda. Questo ci ha spinto a chiedere un incontro con la proprietà per individuare alternative alla chiusura». Hanno garantito «la vicinanza alle maestranze» e l'impegno «affinché Piceni continui a significare lavoro e fare impresa a Chiari». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una fase del corteo con i sindacalisti e i lavoratori della Piceni Serramenti lungo le vie di Chiari

Il ricordo e il rammarico

«Eravamo una famiglia Ora ci sono le barricate»

Senza metterci la firma di socio, si ritiene in ogni caso uno dei «pilastrini» della Piceni Serramenti. È Giovanni Vezzoli, 56enne di Chiari. Se si escludono i primi anni in falegnameria, già nel 1969 è in forza all'azienda contribuendo a organizzare le prime linee produttive.

«**ERAVAMO** una famiglia - ricorda -, non come ora che hanno messo le barricate tra fabbrica e direzione. Il fondatore è stato Michele, aiutato dai fratelli Antonio,



Il presidio davanti all'azienda

Mario, Franco e Dolfo. Ancora oggi, dopo la "rinascita" della società negli anni '90, prima con la Sis, poi con Ufi, qui ci lavora la nuova generazione Piceni con i

cugini Diego, Mauro, Simone e Pierangelo. Ma di quell'epoca è rimasto ben poco, ormai lo spirito è cambiato - aggiunge -. In passato rappresentavamo l'avanguardia territoriale, perché dopo il nostro capannone c'era la campagna. L'errore più grande è stato non spostarsi, né ingrandire lo stabilimento nella nuova area Pip. Invece dell'ampliamento si è preferito investire, negli anni Ottanta, in una produzione di porte interne e griglie a Potenza, ma sono mancati i finanziamenti attesi e, di conseguenza, c'è stato il primo salto nel buio».

A SEGUIRE LA RIPRESA e

l'approdo nel gruppo attuale, ma... «Purtroppo c'è poco da fare. L'ultima proprietà non ha investito sull'innovazione e questo ha pesato. Organizzarsi in cooperativa è impossibile». ● **M.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA